

mento non significava esplicita annessione all'impero franco, era implicito misconoscimento della sudditanza bizantina, che, a carico dei Dalmati, poteva anche costituire un reato. A beneficio dei duchi veneti, per la loro origine, potevasi invocare una consuetudine di larga autonomia. Il duca di Zara invece era funzionario bizantino ed il vescovo suddito bizantino. Il gesto da questi compiuto con tanta solennità rappresentava un tradimento verso il legittimo sovrano, e in questo senso fu interpretato dalla corte costantinopolitana.

Pronta fu la reazione. L'imperatore Niceforo, sollecito, spedì nello stesso anno in Dalmazia la flotta orientale sotto il comando di Niceta a reprimere la rivolta e ristabilire l'effettiva sovranità dell'impero, bloccando le coste adriatiche del litorale dalmato (1). Essa era destinata anche a compiere una dimostrazione navale nella laguna veneta e lungo le coste italiane per troncare gli intrighi franco-veneti, sollecitati dal prelado gradense. Il quale ben comprese i fini della missione nicetiana in Dalmazia e poi nella Venezia; ebbe esatta coscienza della responsabilità, che gravava sopra di lui come artefice e mediatore della situazione; e non soffrì incontrare le conseguenze. Assai dubbie erano la saldezza di fede e la dirittura politica dei duchi veneti, pronti a capitolare di fronte alla minaccia bizantina e a violare l'omaggio offerto al re franco. Nuovamente intraprese la via dell'esilio, verso le terre di Francia, per invocare la protezione e la clemenza della corte d'Oltralpe a sollievo delle sue sventure (2).

Non venne a chiedere aiuti e soccorsi in difesa di una causa politica compromessa e disperata; implorò adeguati risarcimenti a suo favore. Egli partiva dalla sede gradense con triste presagio: non sarebbe ritornato felicemente. I duchi non sarebbero stati di-

(1) *Annales regni Francorum* cit., p. 122. Cfr. CESSI, *Pacta Veneta*. I, *Pacta carolina*, in « Arch. Ven. », s. q., III, 123 sgg.

(2) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 103: *et quia valde Nicetae patricii adventum prestolari formidabat, qui tunc missus ab imperatore cum exercitu in partes Dalmaciarum atque Veneciarum veniebat, relicta sede et propria urbe, iterum Franciam petiit*. Lettera di papa Leone all'imperatore Carlo dell'806: *quatenus a Gradense insula, ubi Fortunatus archiepiscopus suam propiam sedem habere videbatur, propter persecutionem Graecorum seu Veneticorum exsul esse dinoscitur* (M. G. H., *Epist.*, V, 94; *Documenti* cit., I, 68).